

Tracce N. 2 > febbraio 2001

Computer

Tecnologia & Sapienza

Mario Gargantini

Padre Busa, cinquant'anni di ricerche informatiche, fino all'Index Thomisticus. Raccontate in un libro che è un inno alla ragionevolezza della fede. «La conoscenza è sempre espressione di un io che conosce un tu»

Oggi è normale pensare al computer come a uno strumento per elaborare i testi: uno dei *software* più diffusi si chiama proprio *Word*, cioè “parola”, ed è ormai entrato anche nelle scuole elementari. Non era certo questa la situazione cinquant'anni fa, quando un giovane gesuita di Vicenza sbarcava a New York per entrare nel tempio dell'informatica, il centro ricerche Ibm, dove un computer occupava un'intera stanza e non c'era nulla che assomigliasse a *mouse*, *floppy disk* o Internet. Il gesuita si chiama Roberto Busa e in valigia, accanto ai primi manuali di programmazione, aveva stipato i testi del “suo” san Tommaso: su questi si sarebbe esercitata la sua abilità (e la sua pazienza) informatica, arrivando a realizzare l'*Index Thomisticus*: un'imponente analisi linguistica delle opere dell'Aquinate registrata su sedici chilometri di nastro, pubblicata tra il 1974 e il 1980 in 56 volumi e ora disponibile su Cd-rom. Quest'opera segna la nascita dell'informatica linguistica, disciplina della quale padre Busa è riconosciuto universalmente come il pioniere. Ma è anche il materiale che ha fornito quotidiano alimento alla riflessione e alla meditazione dell'autore, il quale non si è limitato a radiografare frasi e vocaboli, a tritarli fino a ridurli in *bit* e *byte*, per poi manipolarli elettronicamente: i 22 milioni di parole in 21 lingue, basate su 10 alfabeti e memorizzate inizialmente in dodici milioni di schede perforate (per un totale di 500 tonnellate), sono state da lui accostate con lo stupore ingenuo dell'esploratore di nuovi mondi e con il rispetto di chi considera la parola, ogni parola, come tipica manifestazione dell'umano. Il rigore dell'analisi e la necessità di impiegare tutte le risorse tecnologiche via via disponibili non gli hanno impedito di lasciarsi interpellare come uomo da quel fiume di termini che scorrevano nei circuiti dei computer; che nel frattempo superavano tutte le ondate innovative per raggiungere il regno della multimedialità e del web.

Pensieri numerati

Tecnologia e sapienza si sono così intrecciate per dar vita a un insieme di convinzioni e di giudizi puntuali che finalmente padre Busa ha trovato il tempo di confezionare in 1.261 “momenti di pensiero”, raccolti nel volume *Dal computer agli angeli* (Itaca-Bve, 2000). Lo stile letterario per “pensieri numerati”, oltre a richiamare esempi illustri (da Pascal a Wittgenstein), è qui particolarmente indovinato; anche perché consente di riprodurre il tono e l'immediatezza della conversazione con un autore che ha un modo tutto suo di gestire il parlato. Conversare con padre Busa è un'esperienza singolare, che aiuta a comprendere meglio le sue idee sul linguaggio e la comunicazione. Ogni sua frase è un atto creativo, è il distillato di riflessioni su concetti lasciati sedimentare a lungo, ma non inerti; sono idee perennemente interagenti con la realtà e intessute nella trama di un'esistenza tutta dedicata alla ricerca, ma sensibile al valore e al gusto dei rapporti umani.

Parlare di computer, di Intelligenza Artificiale, di Internet, per padre Busa vuol dire parlare dell'uomo e delle “certezze vitali” sulle quali ognuno fonda la vita e i rapporti più decisivi; a queste egli collega le “acquisizioni culturali”: è convinto, infatti, che alcune certezze primigenie siano alla radice di ogni espressione umana, che vengano prima di ogni parola e di ogni gesto. Anche la conoscenza non può germogliare e fiorire

se non sotto la spinta di quelle forze interiori costitutive dello spirito umano, che egli chiama «ontologia generativa»; essa genera ogni attività umana, compresa la scrittura del *software* e la programmazione dei robot.

Una simile concezione ha delle notevoli ricadute educative. Alla domanda su come fare per insegnare ai bambini a ragionare e a esprimersi bene, padre Busa risponde invitando a incrementare (o a riesumare) l'analisi grammaticale e l'analisi logica: non tanto come esercizio meccanico, appesantito dai tecnicismi della linguistica contemporanea, quanto piuttosto come educazione a riflettere su come "io parlo", su cosa c'è dietro la parola, su quel che succede prima che le parole vengano emesse. La lingua, quindi, non come formalizzazione di regole esterne, ma come espressione che pesca nel profondo dell'io, cioè di quella realtà unica «solida, insolubile, ricca di capacità e desideri, consapevole della propria absolutezza: solo io sono io».

Risalire alle fonti

Di conseguenza viene ridefinita anche l'interpretazione, quella che gli studiosi chiamano ermeneutica e che va tanto di moda. Un testo scritto, di qualunque tipo, è espressione di un'intelligenza preesistente, trasferita su un supporto indipendente dall'autore, sia esso una pergamena, un foglio di carta patinata o un Cd-rom.

L'interpretazione è quel processo mediante il quale le parole vengono fatte "risuonare" nella mente del lettore per poter afferrare quel "di più" e quel "diverso" col quale risuonavano nella mente di chi le ha scritte. L'espressione esterna è stata costruita prima come espressione "interna"; per potersi esternare ha dovuto essere prima espressa interiormente. «È il pensiero a operare tale costruzione, elaborando i concetti, che sono pluridimensionali, ramificati e interconnessi, fino a semplificarli per poterli tradurre in un'espressione lineare comunicabile. Interpretare significa compiere il cammino opposto, risalendo alle fonti interiori della parola. Ciò però presuppone la convinzione che la parola nelle due menti abbia significati comuni e quindi riconoscibili.

L'interpretazione è la ricerca di una sintonia, di un accordo quasi musicale; che ha come esito la conoscenza».

Visione antropologica

La sua visione sia della linguistica che dell'informatica poggia su una robusta visione antropologica, che permette di superare i nodi in cui si sono aggrovigliate le scienze informatiche e di vedere i limiti delle scienze cognitive, con le quali molti insegnanti si illudono di colmare la mancanza di coinvolgimento personale nell'azione educativa.

Ma il valore del pensiero e dell'opera di padre Busa, così come emerge dai *pixel* che punteggiano i 1.261 pensieri del suo libro, va al di là dell'informatica e della linguistica. Colpiscono, ad esempio, le sue considerazioni sulla conoscenza, «che è sempre espressione di un io che conosce un tu»; fino a affermare che «conoscenza e coscienza sono intercambiabili», perché non c'è vera conoscenza senza un io che ne prenda coscienza, mentre la coscienza di sé implica uno o più "altri" per non ridursi a puro esercizio verbale. Come pure le sue osservazioni sulla creatività sono una chiave preziosa per valutare tutta l'impresa tecnologica: come quando parla del rapporto uomo-macchina come di un sistema interconnesso e riconosce al soggetto umano la capacità creativa partecipatagli dal Creatore.

Questo rimando all'Origine di tutto è una delle costanti del suo pensiero: spesso è esplicitata senza complessi, spesso è sottesa a sottili ragionamenti, a volte assume anche toni confidenziali fino a permettergli di definire Dio "Onnimediale". Una presenza, insomma. Costante e feconda, che gli fa superare nei fatti, più che con complicate teorizzazioni, il presunto contrasto tra fede e ragione.

di Mario Gargantini

